

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
FIDANZATA
DI LAMMERMOR

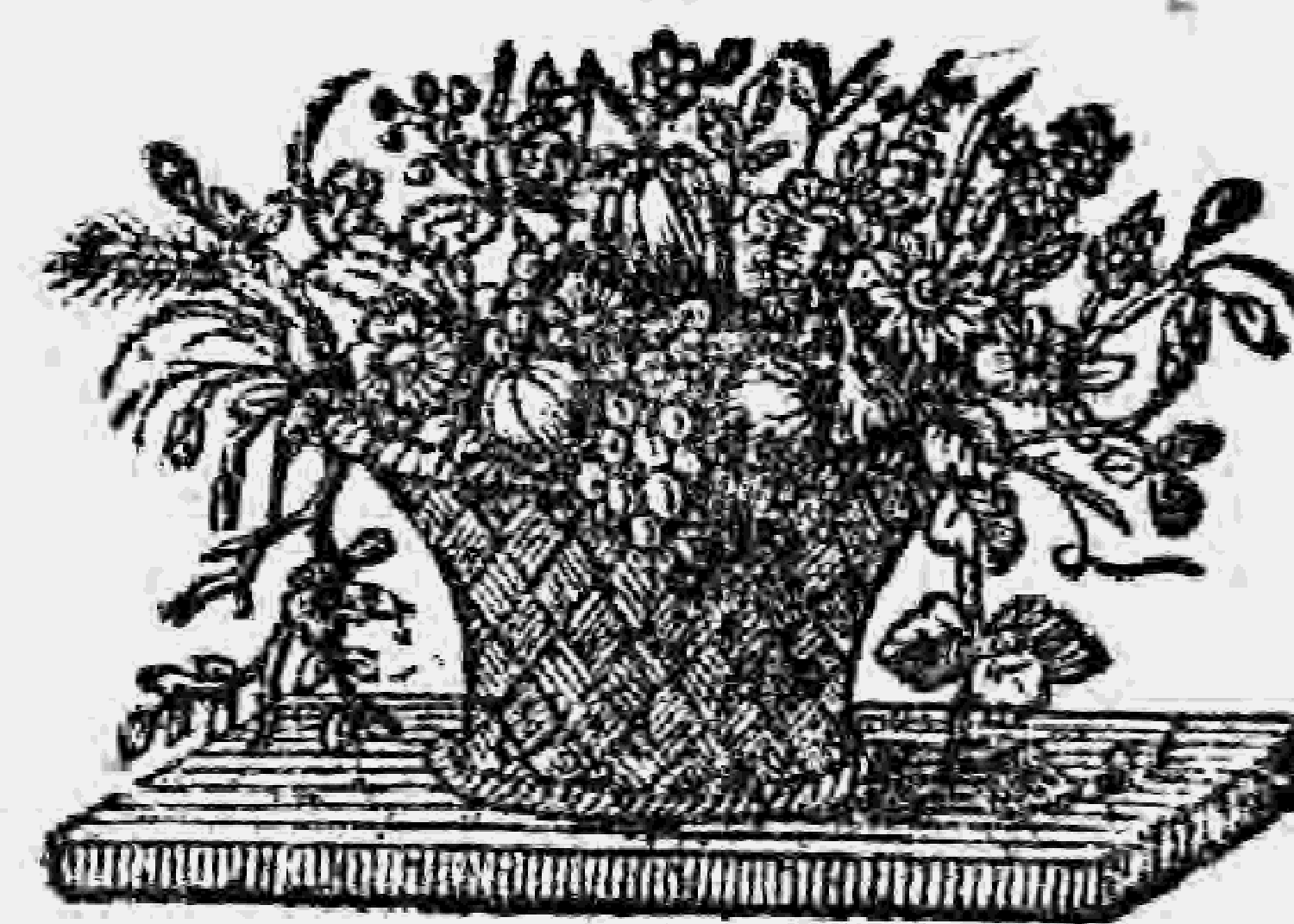
DRAMMA PER MUSICA

DI PIETRO BELTRAME

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

L'Autunno 1835.



Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello
N.º 962.

Handwritten mark or signature.

AI CORTESI LEGGITORI

L' AUTORE.

Quando nella Quadragesima dell' anno 1834 rappresentavasi per la prima volta sulle Scene del Teatro Nuovo in Padova questo Dramma che fu pure in quell' epoca stampato, il suo Autore all' indulgenza pubblica caldamente lo raccomandava, come un semplice tentativo, come un saggio composto per poetico esercizio da chi non giunto allora per anco all' età di diciassette anni procurava (come disse) „ di sollevare l' animo dalla gravità di severa discipline seguendo le ispirazioni d' una „ timida Musa giovanile. „ Questo medesimo Dramma che poscia ha dovuto subire le duplicate e triplicate variazioni e modificazioni che furono imposte dalle convenienze teatrali, portatovi da un fausto destino ora si espone al giudizio della dotta ed illustre Capitale Lombarda. - Come non ne dovrà quindi tremare il suo autore? Ma qual torto non farebbe egli alla cortesia dell' illuminato Pubblico Milanese se dubitasse di sperimentarne gli effetti?

Cultore passionatissimo di quest' arte gentile, dedicatosi non per professione o per men nobili mire d' interesse dopo l' accennato tentativo egli ritentò il ciurro sulle orme luminose del riformatore del Teatro Musicale, dell' esimio Romani; e se non osa credere d' aver fatto ne' suoi tuttora occulti lavori cosa degna d' un Pubblico sì colto egli però

avrebbe assai meno nel sottoporla al giustissimo suo giudizio. Ma la sorte che rarissime volte accade propizia ai nobili sforzi dei giovani che bramano ardentemente di trarsi dalla sfera vulgare non contenta di opporsi fuora possentemente a' noi voti, sottopone ora l'Autore ad una prova tenuta coll'abstringerlo a render pubblico nella dotta Milano un lavoro che pur troppo porta l'impronta dell'immatura età e della inesperienza di chi componendolo allora non l'avea a ciò destinato.

Intimamente persuaso della necessità di una stretta colleganza della Musica colla Poesia come diceva il subodato chiarissimo Romani nel piangere la fatal perdita dell'immortale Autore della Norma, (ahi! troppo presto all'arte ed all'amore d'Italia rapito) chi scrisse queste parole dal suo amico Compositore di note Musicali adattamente vestite, nutre ancora la speranza di raccogliere qualche frutto non vile da questo classico suolo nel quale invano non ha mai seminato chi ama veramente la gloria Italiana.

PIETRO BELTRAME.

PERSONAGGI



GUGLIELMO Lord ASTHON Gran Cancelliere

Signor Gaetano Maspes.

MALVINA sua figlia

Signora Carolina Patteri.

ERNESTO Lord BUKLAW

Signor Giuseppe Zoboli.

EDOARDO sere di RAWENSWOOD

Signora Marianna Hazon.

ADELE

Signora Teresa Rossetti.

Coro di { Congiunti di Guglielmo.
Pescatori.

Guardie di Guglielmo.



La Scena è in Iscozia.

L'azione succede sul finire del secolo XVI.

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO

ALBERTO MAZZUCATO.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor Gaetano dalla Baratta.

Suggeritore
Signor Giuseppe Vecchi.

Direttore ed Istruttore de' Cori
Signor Antonio Cattaneo.

Pittore delle Scene
Signor Roversi.

Vestiarista
Signor Francesco Franceschini.

Macchinista
Signor Giuseppe Spinelli.

Parrucchiere
Signor Bassano Graziadei.



PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria terrena.

Entrano da varie parti i congiunti di Guglielmo.

Coro

Alcuni Silenzio è ovunque!
Altri Celeri.

Giungemmo pur . . .
Che fia?

Tutti Inno di gioja o cantico
Alcuni Quì non ancor s'udia . . .

Altri E scorron l'ore, e rapido
Volge al meriggio il Sol!

Tutti Lutto e tristezza regnano
Nel taciturno tetto:
E la donzella? Pallida
Ha del dolor l'aspetto:
Muta, affannosa, immobile
Figge gli sguardi al suol.
Non voglia il Ciel che trepida
Ella s'accosti all'ara,
Che un padre inesorabile
Di propria man le appara;
E oppressa dall'angoscia
Non vi soccomba al piè!

SCENA II.

Guglielmo con seguito e detti.

Gug. **V**alorosi miei fidi, oggi v'unia
Giorno festoso a celebrar. Alfine
Ernesto avventuroso
Fia di Malvina sposo.
Io gioisco con voi, che figlio mio
Ben a dritto chiamarlo ora poss'io.
Taccian per or gli sdegni: ad altro istante,
Nel campo, all'oste innante
Di me, di voi vi renderete degni.
Nè mancheran le pugne: incerta voce
Sparsa la fama che da estranio lido,
Vinti i nemici e l'ire
Dell'elemento infido,
Possa dei traditor l'ultimo figlio
Far balenar suo brando al nostro ciglio.
Ma ch'ei scenda in campo armato,
Ch'ei s'appresti alla vendetta,
Contro lui combatte il fato,
Che tremendo il colpirà.
E sull'ali di vittoria
Serto eccelso, eccelsa gloria,
De' miei fidi, del mio duce
Il valor coronerà.

Coro Col suo serto l'alma gloria
Il valor coronerà.

Gug. Vedrò sorridere
Si lieto istante,
Potrò ben pascere
Di gioja il cor.
E in mezzo al giubilo
Quell'alma fiera
Dovrà pur fremere
Nel suo livor.

Coro Su su ripetansi - Canti d'amor.

(partono.)

SCENA III.

Adele e Malvina.

Adele **P**erchè sì mesta, oggi che tutto esulta
A te d'intorno?

Malv. O fida Adele! Atroce
È il paterno comando:
Ahi! d'obbedir m'è forza! Invan ritardo
Cercai finor... O misero Edoardo?
Che mai di te sarà quando anelante
Giunto alle patrie sponde
E a questo ostel che l'amor tuo nasconde
Chiederai di Malvina, e un suon funesto
L'annunzierà che sposa ella è d'Ernesto!

Fuggi fuggi, o sconcolato,
Sol me lascia fra le pene:
Deh ti resti almen la speme
Ch'esser tua potessi un dì.

Vento amico alla tua prora
Segui un corso a me lontano,
Che già d'altri è la mia mano
Ch'altro sposo a me s'unì.

Adele Deh! ti calma. Il Ciel pietoso
Forse udrà le tue querele:

Malv. Ah! La speme o mia fedele
Da quest'anima fuggì.

Coro interno.

A gioir d'un casto affetto
Giunse il prode!...

Malv. O Dio! quai grida?

Coro interno.

Viva Ernesto! Amor lo guida
A Malvina, al sacro altar!

Malv. Cielo! Udisti?... La mia morte
Questo suono decretò!

Adele (Infelice! A cruda sorte
Fiero padre la serbò!)

Malv. Nodo infausto! A te presiede
 La sciagura, il duolo, il pianto,
 Per Malvina il rito santo
 Sacrificio diverrà.
 Il fulgor di sacre tede
 Che dal tempio a me traluce
 Di sepolcro in fioca luce
 Questo nodo cangerà.
 Il padre?... ah vista!... (*Adele parte.*)

SCENA IV.

Guglielmo e Malvina.

Gug. E ognor così turbata
 Sarai Malvina? All' amor mio paterno,
 Al genitor che ognor t' amò cotanto,
 Sempre o crudel risponderai col pianto?
Malv. Padre, il dolor m' opprime
 Della perdita genitrice: Invano
 Cerco pace e riposo:
 Il dardo mi colpì della sventura,
 E le lagrime mie chiede natura.
Gug. Ed è perciò che in braccio
 Ad Ernesto io ti guido. Egli compensi
 Della perdita tua la giusta doglia.
 Più ch' altri egli m' è caro;
 Ei che in dubbio cimento
 Per la mia la sua vita un giorno espose;
 Or via ti calma: il cenno mio t' è noto
 Componi alla letizia il tuo sembiante,
 Ch' io ti voglio, rammenta, e sposa e amante.
Malv. E insisti ancor?...
Gug. Che?... t' opporresti?
Malv. Ah padre!
Gug. L' abborri tu? Rispondi: ad altro affetto
 Forse volgi il pensier?...
Malv. Ah no!...
Gug. Qual fia
 Dunque cagion d' un tuo rifiuto?

Malv. Un' alma
 Oppressá ancora dal dolor: un nero
 Pensier che mi sgomenta,
 Un denso arcano che il mio cor tormenta.
Gug. Che? Negare a lui potresti
 Quella man che gli è concessa?
 Tu fuggirlo tenteresti,
 Tu dal padre a lui promessa?...
 Trema, o donna! Sol la morte
 Ad Ernesto ti torrà.
Malv. Ch' egli stringa la mia mano
 Se l' impera il genitore:
 Ma non v' ha potere umano
 Che comandi sul mio core...
 Amo io pur, e sol la morte
 Questo affetto estinguerà.
Gug. Sciagurata! Un altro adori,
 E tuo padre ancor l' ignora?
Malv. Strinse il cielo i nostri cuori
 E nessun gli scioglierà.
Gug. Figlia ingrata! Il prego estremo
 Di tua madre non rammenti?
Malv. Padre!... Padre!... io piango e gemo
 Ma ribelle amor mi fa.

a 2

*Guglielmo**Malvina*

Ella de' mali al termine O madre mia! nell' anima
 Pur ti volea felice: La voce tua mi scese;
 Fra suoi mortali aneliti Ma questo cor più libero
 D' Ernesto ti bramò. Non era, ah lassa! allor.
 Questo desir purissimo Ah tu ben sai se misera
 Ah no! tradir non lice... Il tuo pregar mi rese;
 Senon t' arrendi, in lagrime Ah! dalle sedi angeliche
 Io pur di duol morirò. Tu mi perdoni ancor.
Gug. Chi fu colui che l' anima
 Di tanto ardor t' accese?
 Lo svela a me...
Malv. Nol chiedere;
 Occulto in cor mi stà.
Gug. Tu sei d' Ernesto...

Malv. Ah! svenami
 Pria ch'io gli sia consorte...
Gug. La tua repulsa a morte
 Tuo padre dannerà.
Malv. Che parli?...
Gug. O ciel!...
Malv. Qual gemito?
Gug. Figlia!... Di me... pietà!
 a 2.
Gug. La mia fama, la mia vita
 L'onor mio d'Ernesto è dono.
 Infamato, ucciso io sono,
 Se nemico Ernesto è a me.
 Guai per noi se in te l'irrita
 Un rifiuto inaspettato...
 Cedi... ah cedi... o condannato,
 Mi vedrai morir... per te!
Malv. Ah! che ascolto? Arcano atroce
 Tu svelasti, o sventurato.
 Non temer: il cor piagato
 Immolar saprò per te.
 Giurerò se fievol voce
 Resta ancora a debil salma.
 Giurerò... ma eterna calma
 Troverò dell'ara al piè. *(partono.)*

SCENA V.

Luogo di delizia nel Parco annesso al Castello.

Parechi Congiunti di Guglielmo d' ambo i sessi stanno passeggiando pei viali: e s'uniscono in Coro.

Uom. Qual gioja! Risplende - Di faci l'altare:
 La sposa s'attende: - Già l'ora suonò.
 Soave d'affetto - Sospiro perenne
 Nel cor del garzone - L'aurora prevenne
 Del giorno felice - Che amor gl'infiorò.
Donne Al suon degli augurii - La vergin modesta

Assieme Dal dolce riposo - Confusa si desta
 Pel gaudio supremo - Che amor le apprestò.
 All'arpe si sposi - La voce giuliva:
 Ripetan le valli - Festevoli viva
 Che il giorno bramato - Di gioja spuntò.
(s'allontanano pei viali.)

SCENA VI.

Guglielmo da un lato, Ernesto e seguito dall'altra.

Ern. M'abbraccia o padre...
Gug. O sospirato accento
 T'ascolto alfine: A questo seno Ernesto!...
Ern. Del tuo gioir paterno
 Della suprema tua letizia io godo.
Gug. Sì: l'istante pregusto, in cui mi lice
 Dir che un sì nobil cor fatto ho felice.
Ern. Felice?... E il credi tu?...
Gug. Perché sospiri?
 Qual v'ha dubbiezza ingiusta;
 Qual v'ha sospetto in te?...
Ern. L'anima ardente
 D'amor si pasce, e nell'amor sol vede
 L'unico ben che ad appagarla intende.
 Di nuziali tede
 Il tuo soggiorno splende;
 Ma del foco d'amor una scintilla
 Per l'infelice Ernesto ivi non brilla!
Gug. Oh che mai dici. Amato
 Sei tu del par come Malvina adori.
Ern. *(sospirando)* Amor... in lei... per me?...
Gug. Tu sol l'ignori.
Ern. Nò non m'inganno: Un solo accento, un raggio
 Del sorriso divin, che ad altro istante
 Vidi animar l'angelico semblante,
 Più non ispunta nel pallor di morte
 Che ne offusca il fulgor... Taci: in quell'alma
 Si atroce affanno è sorto

Che più speme non v'ha d'uman conforto.

Mesta ognora, ognor languente

Io la scorgo a me d'accanto;

Al martir del cor gemente

Più non dà sollievo il pianto.

È delirio il suo dolore,

Il mio sguardo è a lei d'orrore...

Padre... padre!... Io fremo, io gelo,

D'ira infine io piango allor.

Gug. Figlia amante, il fato atroce

Le rapia la genitrice:

Sposo illustre, a te sol lice

Dar conforto al suo soffrir.

Ern. Sì lo spero: è questa speme

Il pensier che ancor m'avviva.

Gug. Nel suo duol, di gioja priva

Ella pur confida in te.

SCENA VII.

Sortono i Cavalieri congiunti di Guglielmo.

Coro **P**ronto è il rito: il sacro canto
Fa suonar l'aurata volta.

V' affrettate: a noi d'accanto

De' nemici alcun si stà.

Ern. Gug. Qui nemici?

Coro Armata scolta

Presso al mar errando va.

Ern. Stuol fuggiasco... neghittoso.

Fia disperso, fia punito. *(per partire.)*

Gug. Giura in pria la fè di sposo

Pria mi segui al santo rito.

Coro Vieni all' ara e sii beato,

Che t'attende la beltà.

Ern. Armi e amor qui m'offre il fato...

Quale augurio il ciel mi dà!

Assieme

Coro Vieni: all' altar ti guidano

Alme speranze e auguri,

Vieni: colà t'attendono

Piacer soavi, e puri.

Felice te che ad angelo

Di giovinezza e amor,

Fra dolci amplessi e palpiti

Donar ti è dato il cor!

Ern. Cielo! sarei ben misero

Se in questo dì beato

Spegner dovessi in lagrime

L'amor che m'ha straziato.

Ah! pria che farla misera

Tanto io dovessi ancor,

Strugga celeste folgore

Questo inumano cor.

Gug. Coro T' affretta: eterno vincolo

Nostra amistà rassodi.

Alle tue nozze unanimi

Plaudon di Scozia i prodi.

Novelli allor t'apprestano

Quei che sfidarti osar.

T' affretta; e i vili a sperdere

Vola dall' ara al mar.

(s' avviano verso il Castello.)

SCENA VIII.

Edoardo solo.

Palpita or sì, che n'hai ragion, d'amore

Alma rapita e di piacer. O mura

Che racchiudete in voi sì caro oggetto

Non vi stò forse innanzi?

Dopo un lustro d'affanni

Propizia sorte a voi mi torna. Io veggio

Quei desiati luoghi ove felice

Vivea la giovinetta...

Ecco il poggio ridente,

Ecco il limpido rivo, ecco gli abeti...

Quanti destansi in cor moti segreti!

Io la vidi nell'istante
 Che il destin ci avea diviso:
 Risplendea nel suo sembiante
 Un candor di paradiso.
 Sol col guardo ella parlava...
 E il suo spirto a me volava...
 Della gioja de' celesti
 Quello sguardo mi beò!
 Quando al suon di mesta squilla
 Tra le piante ella sparia;
 Errabonda la pupilla
 Più fissarla non ardia...
 Tolta fummi la speranza
 Solo ben che al triste avanza:
 E crudel fin la natura
 Dolce pianto a me negò!
 Oh! chi s'avanza?... Essa?... Malvina!... O vista!
 Languente par... celiaraci: inaspettato
 Le apparirò...

SCENA IX.

Malvina ed Edoardo.

Mal. **T**ranquilla alcuni istanti
 Almen lasciarmi!... o morte, a me discendi.
 Dolce fra tanto orrore...
 Sposa son quasi... Ed Edoardo mio?
Edo. Trovarti alfin poss'io!...
Mal. (*quasi delirante*) Cielo! che miro?
 Sei tu?... tu stesso?
Edo. Il sono.
 Bersaglio agli elementi, al fato in ira
 Sfidai mille procelle,
 Mille fugai nemici, e un sol pensiero
 Questo ferro reggea... Tu piangi? O gioja!
 Piangi d'affetto al rivedermi?...
Mal. (*con passione*) Ahi lassa!
Edo. Onde il sospiro? Il gemito interrotto

D'amor non è... parla... Qual benda cinge
 Il tuo lucido crin?...
Mal. (*agitatissima*) Deh non volerlo
 Udir da labbri miei...
 Cessa... fuggi...
Rdo. Gran Dio! Sposa tu sei?
Mal. (*come sopra*)
 Ah fui costretta... Io non giurai per anco...
 Promisi... ah t'allontana!... eterno fora
 In me dolor di tua funesta sorte...
 Ma... ti vò salvo!...
Edo. (*con disperazione*) Ah cruda! Io qui vò morte.
 Io, che tale orror t'arreco,
 A morir deciso scendo.
 Pegno santo eterno ho meco
 (*mostrando un monile.*)
 Che tua fede un dì legò.
 Fato estremo or solo attendo,
 Con me stesso io son crudele,
 Or che un'anima infedele,
 D'ogni giuro si scordò.
Mal. Oh infelice! che mai festi?
 Vuolmi il padre ad altri sposa,
 Tu gli affanni non sapesti
 Che tua fuga a me costò.
 Vita io vissi dolorosa,
 Quasi estinta omai son io...
 Ma tu fosti sempre mio,
 Ma quest'alma ognor t'amò.
Edo. Dov'è il monil che mutuo
 Fra noi divise amore?...
Mal. Qui col mio petto a battere,
 A palpar col core...
 Vedilo, e pensa ai fervidi
 Baci ch'io vi stampai...
 Pensa ai miei lunghi palpiti,
 Al pianto onde il bagnai...
 Lo riconosci? Ah chiamami
 Or se lo puoi crudel!
Edo. Ah non poss'io resistere (*abbracciandola.*)

A quell' ingenuo pianto;
Tergilo, al seno stringimi,
Spera che in duol' cotanto
D' alma letizia nunzio.
A te m' addusse il Ciel.
Con me fuggir...

Mal.

Arrestati!
Che far pretendi insano?
Cadrai, ma inulta vittima...

Edo.

D' altri non fia tua mano...

Mal.

Ah cedi: io sola a vincerli
Io sola basterò.

a. 2

Se un giorno potremo - Goder della pace,
Che inebria gli spirti - Di gioja verace,
Fia dolce le angosce - Trascorse narrar.
Se il fato delude - Sì puro desio,
T' affretta bell' alma - Nel seno d' Iddio
Uniti per sempre - Felici a volar.

SCENA X.

Sala magnificamente addobbata per nozze.

Coro

Giorno di giubilo
Serenò è sorto;
E di letizia
Dolce conforto
A un padre tenero
Apporterà.
Fra gl' inni, e il gaudio
Dei lieti amici,
D' amor purissimo
Ebbri felici,
Gli sposi giuransi
Eterna fè.
Gl' istanti volano...

Quei cor contenti
Le antiche scordano
Cure e tormenti...
E alfin respirano
Di pace in sen.

SCENA XI.

Guglielmo, Malvina, Ernesto, Adele, Coro.

indi Edoardo.

All' ara omai...
Gug. (impetuosamente) T' arresta...
Edo. Ciel!
Mal. Qual baldanza è questa!
Gug. De' dritti miei qui scendo
Edo. Securo difensor.
Ern. (Ei! Qual istante orrendo!
Mal. (O giorno di terror!)
Gug. Chi sei tu? con tanto orgoglio
Di che parli?
Edo. (con forza) Il ver ti svelo...
Mia Malvina è in faccia al cielo.
Mia fra gli uomini sarà.
Mal. Sventurato! Oh Dio ti perdi...
Coro Egli freme, ed ella trema!
Gug. Sua la figlia? O rabbia estrema!
E impunito egli n' andrà?
Mal t' infingi. In tal momento
Sciagurato, ella è d' altrui.
Edo. (con tutta energia)
Frangi prima un giuramento
Che consorte a me la fè.
Tutti Giuramento!
Edo. Eterno! santo!
Gug. Proferirlo ella potè?

*Assieme**Edoardo ad Ernesto**Ernesto ad Edoardo*

Ernesto qui? Sì perfido Ah m'odi almen: l'annunzio
 Allor non ti credea Di tua funesta morte
 Che da tuoi lunge, profugo Costrinsemi a dividere
 Al seno io ti stringea: Da' fidi tuoi mia sorte.
 Contro a' tuoi fidi o'barbaro Deh, non nomarmi perfido,
 L'acciar di morte hai volto, Per te giammai lo fui;
 Tradiva, onore, e patria Questo mio cor che palpita
 La nera tua viltà. Ora tel proverà.

*Guglielmo a Malvina**Malvina a Guglielmo*

E tu l'amavi? O rabbia! Appena il vidi, debole
 Nè l'ho scoperto io mai? Tosto d'amor m'accesi,
 Così concambi iniqua Nè a te nemico ei parvemi
 L'affetto ond'io t'amai? Nè te in amarlo offesi...
 Almen suo nome svelami, O genitor perdonami,
 Ch'io lo conosca almeno; La colpa è sol d'amore:
 (Poi di vendetta il fulmine Sorrida alle nostr'anime
 Quell'empio colpirà.) Fausta la tua bontà.

Coro e Adele.

(Qual fiero arcano suscita
 Del genitor lo sdegno?
 Questo garzone, intrepido
 Par di Malvina indegno.
 Deh faccia il Ciel che il vindice
 Guglielmo alfin si plachi,
 E che gli parli all'anima
 La voce di pietà.)

Gug. Favella: a che t'ascondi?
 Di: chi sei tu?

Coro Rispondi
Edo. Dei Rawenswood mirate
 L'unico avanzo in me.

Tutti Un Ravenswood!
Gug, O rabbia!

Edo. Chi a questo suol ti spinse?
 Fu amor che mi costrinse
 A qui recare il piè:

Gug.

Ma tu venisti a morte,

A certa morte...

*(per inseire.)**Ern.*

O barbari,

Fermate! A lui di scudo

Sarò col petto ignudo,

Difenderlo saprò.

Gug.

Tu? qual novella infamia!

Tu stesso? Il credo appena.

Mal. Ade. Coro

Ernesto il salverà?

Ern.

Ei mi serbava un giorno

Da inevitabil morte,

Propizia è a me la sorte

Se il posso anch'io salvar.

Mal.

Padre!... padre!... atroce, orrenda

È per me la tua vendetta...

Nell'avel non far ch'io scenda

Abborrendo il genitor.

A salire in Ciel s'affretta,

Il mio pianto, il prego mio!

Nè fia sordo un giusto Iddio

Ai lamenti del mio cor.

Ern.

(Non è tempo ancor che scenda

Fulminando la saetta,

Vò che in pria l' incauto apprenda

Qual mi batte in petto il cor.

Ei fia salvo; e la vendetta

Dolce è allora all' odio mio...

Non v'ha mondo, non v'ha Dio

Che lo tolga al mio furor.)

Edo.

(Nera benda sul mio ciglio

Stende un'ira disperata,

Vò morir; ma vendicata

L'empia offesa in pria sarà.

Ma il pensier del suo periglio

Il furor m'estingue in seno...

Por m'è forza all'ira un freno

O il furor mi perderà.)

Ade.

(Son divisi, sventurati,
 E' delitto il loro amore...
 Ah! non regge questo core
 Tante angosce a rimirar.
 Ah! svanir que' di beati
 Di celeste, e puro affetto!...
 Dell' affanno il triste aspetto
 Ambi a morte or dee guidar.)

Gug. Coro

Edoardo! Il trasse il fato
 All' albergo del dolore...
 Pria che spunti il nuovo albore
 Si dee l' onta vendicar.
 Di punirlo alfin ci è dato.
 Fia compito il giuramento.
 Così nero tradimento
 Col suo sangue dee lavar.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Galleria come nella parte prima.

Malvina immersa in profonda tristezza.

Coro, Adele.

D' affanno, di doglia - Smarrita, gemente
 Con tacito passo - La vergin dolente
 I vasti recessi - Scorrendo sen va.
 Di pianto bagnata - Le gote di rosa
 Ai casi crudeli - Pensar più non osa
 Ai Numi non osa - Più chieder pietà.

SCENA II.

Guglielmo, Ernesto e detti.

Gug. **V'** allontanate: a lei soltanto io voglio
 (*Ade. ed il Coro si allontanano.*)
 Qui favellar, Malvina
 Come potesti tu d' un Asthon figlia
 A Edoardo donar del cor gli affetti?
 Egli di mia famiglia
 Persecutor feroce, al fianco tuo
 Sarà felice? Ah lunge
 Persin l' idea l' già in mio poter ei cadde.
 Salvarlo sol tu puoi: M' ascolta: un solo
 Mezzo a te resta onde serbar sua vita,
 Mostrati ancor degna prole degli Asthon,
 Porgi la man di sposa al prode Ernesto
 Io l' ira placherò: „ per poco ancora
 „ Edoardo respira aure di vita

„ Ch' ei pagherà di tanto insulto il fio
 „ Se ritrosa ti mostri al voler mio.
Mal. „ Oh che di tu? ... Fra ceppi
 „ Giace Edoardo? ...

Ern. „ E' in tuo poter sua vita.

Gog. „ Sii d' Ernesto consorte, indi l' aita.

Mal. Sposa d' Ernesto? ah non fia mai! ...

Ern. I.a morte

Dunque Edoardo colpirà ...

Mal. Che dici?

Tutti, contro di me! tutti nemici!

Gug. Tel figura in mezzo a' ferri

Trascinato a morte atroce:

Lo circonda d' empii sgherri

Nati al sangue un crudo stuol.

Sposa Ernesto: a lui la vita

Può donar un detto sol.

Mal. (Quale orrore! Anch'ei tradito

L' avria forse Ernesto stesso?

Ch' io mi doni a reo marito,

Ch' io l' uccida è crudeltà:

O Malvina in tanto affanno

Ove sperì aver pietà!)

Ern. (Egli finge: E' omai lontano

Edoardo dal suo sdegno:

Le si porga alfin la mano

L' infelice dee fuggir.

Ma che fia che in tal momento

Mancar sento al cor l' ardir?

a 3.

Guglielmo

Malvina

(O ciel soccorso donami (Nume che allievi ai miseri
 Che il dì lei cor commova: Col tuo sorriso il core,
 Fa che quell' alma reggere E l' ineffabil farmaco
 Non posso a tanta prova. Porgi del tuo favore,
 S' è al mio desir pieghevole A quest' afflitta volgiti
 Felice ella sarà.) Abbi di lei pietà!)

Ernesto

(Che mai risolve? Trepida.

D' angoscia e duol sospira;

Ma per l' amante profugo

Teme del padre l' ira.

Ah! su quell' alma tenera

Amor trionferà)

Gog. Ebben che pensi? ...

Mal. (*rapidissima*) O barbari

Salvate i giorni suoi:

Pur ch' ei ritorni libero

Tutto s' adempia ...

Ern. E vuoi? ...

Mal. (*come sopra*) Dell' ara al piede porgerti

La destra ... il cor ... la fè! ...

a 3

Mal. Lo salvate: il sacrificio

Fia compiuto a' piè dell' ara ...

Crudo Ernesto! il tuo supplizio

Questo nodo a te prepara.

Le mie smanie il mio furore

Fien di strazio al vil tuo core;

Terra e cielo, o disumano,

Plauderanno al tuo soffrir!

Gug. ad Ern. Giovinetta sconsigliata

Per lung' ora non delira.

Tu vedrai con te placata

In amor cangiar quell' ira,

Vario è ognor di donna il core

Spesso infinto è il suo dolore.

Non temer: omai lontano

Non è il dì del tuo gioir.

Ern. (*con passione*) O Malvina! Il tuo martire

Mi tormenta, m' addolora;

Non odiarmi: è in me deliro

Quest' amor che mi divora.

Tu m' abborri e ... ancora io t' amo,

Farti mia soltanto io bramo ...

Fia contento sovraumano

Dirti sposa, e poi ... morir! (*partono.*

SCENA III.

Prospetto esteriore del castello illuminato festivamente. E' notte. Sortono dal castello alcuni armigeri e si uniscono in

Coro

Sovra il capo all' empio scende
Di vendetta il sacro acciar.
Mentre l' Alba il vol distende
Il reo sangue ei dee versar.
Si rintani come belva
Rinvenirlo noi saprem...
Nel più fitto della selva
Quell' infame troverem.
Traditor! li nodi santi
Franse pria dell' amistà:
Fuggir poscia, e fur suoi vantì
Trionfar della beltà!
Ch' egli muoja! E pianto amaro
Versi innanzi di morir...
Oh ch'ei pianga! E dolce e caro
Per noi fora il suo martir! (*s' allontanano.*)

SCENA III.

Edoardo.

Tutto dunque perdei?... L' onor, la vita
Deggio ad un mio nemico?...
Ed or che fò?... D' intorno
A queste mura a che m'aggirò invano?
Ma fuggir non poss' io da lei lontano.
Ardon festive faci, e d'ogni intorno
Spiran gli atrii letizia... e donde mai?
Quando il castel lasciai
Alta tristezza, e tenebroso orrore

Cola regnava... ed or?... nuovo fulgore
Di fiammeggianti tede
In ogni parte, in ogni via risiede.
O Dio! Di luce un lampo
Mi rischiara la mente...
Egra, oppressa, languente
Malvina forse ad obbedir prestossi
Desolata al fatal cenno paterno?...
O incertezza crudel! Ora d' inferno!...

Coro (interno dal Castello)

L'incenso mistico
Sull' ara ascenda,
Nelle lor anime
La gioja scenda.
Felici appieno
D'amor in seno
Pace dolcissima
Trovin quei cor.

Edo. (agitatissimo) S'innalza un cantico...
D'amor... Che sento?...
Qual nero orribile
Presentimento...
Tutto d'angoscia...
Gelar mi fa...

(*disperatamente*) Vadasi alfin... (*per entrare nel Castello.*)

SCENA V.

Si presenta sull' Atrio Ernesto, detto

Ern. (con forza) **C**he tenti?
Guglielmo non paventi?
Fuggi da queste soglie,
Nè più vi porta il piè...
Edo. Traditor! Malvina?...
Ern. È mia.

Edo. Tua? che ascolto?... Nè ti sveno?...

Ern. Poni incauto all'ire freno
La tua vita or devi a me.

a 2

Edoardo *Ernesto*

A me venisti pallido Il don che un dì porgeami
Egro, fuggente un giorno: Tua destra, io qui ti resi.
Io t'accogliea: difenderti Salvo sei già: ti vendica,
Sapea da infame scorno... Svenami s'io t'offesi.
Perchè dovessi uccidermi Fra noi non v'è più vincolo:
Di mille morti un dì? Estinta è l'amistà.

Assieme

Pugniam da forti: il perfido

La sorte punirà

Ern. All'armi all'armi affrettati.

Edo. Pronto son io... (snudano le spade.)

Ern. T'arresta:

Potria Guglielmo a questa

Volta drizzare il piè.

Edo. Presso alle dune attendimi

Che cingon questa terra;

Là compirem la guerra:

Mel giuri?...

Ern. Hai la mia fè.

a 2

Vieni pur che già punito

Sei dal Cielo in tal cimento,

Vien che oppresso che ferito

Morder veggati il terren.

Bramerai che il sol s'asconda

A tuoi sguardi in mezzo all'onda,

Bramerai che questa terra

Sotto il piè ti schiuda il sen. (partono.)

Fine della seconda Parte.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Le dune del mare: Alture praticabili all'intorno. La
torre del castello in fianco Il cielo predirà lo scop-
pio d'un turbine. Il mare è agitatissimo.

È l'Alba.

Coro di Pescatori.

Il vento sibila

Si gonfian l'onde;

Il ciel s'annuvola

S'oscura il sol.

Nembo terribile

S'addensa e freme:

Sinistro segnano

Gli augelli il vol.

Chi fia che impavido

Disprezzi il flutto

Or che fra i vortici

S'intorbiddò?

Rispetta o turbine

Quel legno incauto

Che il mare instabile

Sfidare osò. (si disperdono.)

SCENA II.

Ernesto

Queste le dune son: È questo il loco
Che del sangue dell'empio andrà bagnato:
Lampeggia il ciel sdegnato,

Natura stessa contro noi cospira,
 Tanto il nostro furor la chiama all'ira.
 „ Forse Edoardo invan attendo: il suo
 „ Castel da me spiaggia fatal divide:
 „ Nè venirne oserà che gonfio il flutto
 „ Tutto or copre il terreno,
 „ E mi farebbe vendicato appieno.
 E Malvina!... Infelice! A stento sorse
 Dall'ara del dolor: forse smarrita
 L'ultim'ora consuma or di sua vita!
*(in questo a più riprese s'ode la campana
 del Castello.)*

SCENA III.

*Sulle alture si uniscono in Coro alcuni Pescatori,
 detto.*

Ern. Qual suon mi fere? Lugubre
 Bronzo squillò?... Che fia?
Coro Forse un vascello naufrago
 Tra vortici peria...
 E il bronzo invita ogn' anima
 Quei miseri a salvar...
Alcuni (osservando al di là dell'alture) Vedeste...
Ern. E che?...
Altri (come sopra) Deh! salvisi...
Ern. Parlate... e chi?...
Coro Già il preme
 L'onda, e il raggiunge... Ah speme
 Pel misero non v'è...
Ern. (ascendendo un'altura) Cielo! Edoardo!...
Coro Il cumulo
 Dell'acque lo nasconde...
 Su quelle sabbie mobili
 Credea trovar le sponde,
 E morte inevitabile
 Nei flutti ritrovò.

SCENA ULTIMA

*Malvina esce impetuosa dal Castello seguita
 da Guglielmo, da Adele, Guardie.*

Mal. (con grido d'orrore, **S**pentto Edoardo?...
Gug. Ah fermati!
Ern. Malvina!...
Mal. È spento! è ver?... *(si abbandona
 sopra Adele.)*

Tutti Sorgi, ti rassicura

Scaccia si rio pensier.

Mal. (delirante) Ove son io? Chi sei
 Che pietosa sorreggi il debil fianco
 All'infelice?... Oh qual deserta spiaggia...
 Lunge... si fugga!... orror mi desta... ah lassat
 Gelo ad un tempo ed ardo...
 Chi m'insegue?... chi?... desso? Egli?... Edoardo!
 Al fonte al fonte ov'arsero
 D'affetto i nostri cuori,
 Dove il piangente salice
 Protesse i nostri amori,
 O parte di quest'anima
 Scorgi la tua fedel.
 Che?... Mi respinge!... In lugubre
 Aspetto ei mi sorride...
 Dio! qual sorriso!... ferrea
 Destra da me il divide...
 Ahi!... l'han trafitto!... O barbari
 Mi scende agli occhi un vel. *(s'abbandona
 sopra Adele.)*

Tutti Frena infelice i gemiti:
 Calma lo spirto anelo:
 Vieni: dolenti ed esuli
 Fuggiam sott'altro cielo.
 Scorda quest'aura infausta
 Che sì fatal ti fù.
Mal. Ov'ei giace ancora estinto

Mi lasciate... io vò recarmi...
 Del suo sangue ancora tinto
 Chi da lui m' allontanò?...
 Empio trema!... Ah che diss'io!...
 Io potea di lui lagnarmi?...
 Deh! perdona, o padre mio,
 A un amor che omai spirò.

Cug. Figlia diletta... Ah! calmati...

Ern. In te ritorna o cara...

Mal. „ Ah... lo vedete?... Angelico

„ Soggiorno ei mi prepara...

'Teco Edoardo accogliami

'Teco io vò morte...

(strappa rapidamente il pugnale ad Ernesto e si traffige.)

Tutti (con grido d'orrore) Ah!... nò!...

(Gruppo analogo)

(Si cala la tenda)

Fine della terza ed ultima parte.